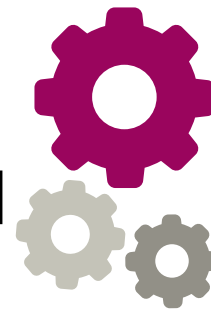


RASSEGNA STAMPA

8 - 14 giugno 2020



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

FIDUCIA NEL POST EMERGENZA «PRIMO, LE OPERE PUBBLICHE»

Per l'economista Marco Fortis la deroga al patto di stabilità da parte europea, è il punto da cui l'Italia deve ripartire
Strategia e previsioni: «Pil a -8% e non -13%, avvio di cantieri per 10-15 miliardi, incentivare il bonus per l'edilizia»

MARILENA LUALDI

Bisogna cogliere la svolta dell'Europa nei confronti delle richieste del nostro Paese e tracciare una via del futuro che non sia per la sopravvivenza, ma per la crescita. Oggi siamo ancora scossi dall'emergenza Covid e i reali effetti sul mercato del lavoro si avvertono presto, e pesantemente. Ma l'economista Marco Fortis indica come si possa reagire, con una strategia che spinga su riforme e investimenti per le nostre imprese.

Professor Fortis, la fotografia del momento è drammatica, e lo sarà ancora di più nel breve termine?

Quando gli ammortizzatori sociali ridurranno la loro efficacia e il mercato del lavoro funzionerà come normalmente fa: si crea disoccupazione. Nel medio lungo termine il mercato è quello che determina l'equilibrio dei fattori. Questo non favorisce i consumi privati perché ovviamente ci sono preoccupazione e difficoltà, e mi riferisco agli occupati dipendenti, ma anche indipendenti che sono i meno tutelati. La domanda privata è indebolita anche dal fatto che il consumo delle famiglie non riguarda solo beni, bensì servizi: sappiamo quanti di questi sono utilizzabili con difficoltà estrema. Il turismo è il classico caso, ma anche ristoranti e bar. Ci sono moltissimi operatori che hanno un danno evidente. Questo è purtroppo il progresso che ereditiamo dalla pandemia e dai suoi effetti.

Un dramma non solo nostro, però. Il fenomeno colpisce la maggior parte dei Paesi avanzati. A parte la Germania che ha un po' limitato con un lockdown meno forte la crisi economica, il Pil della Spagna, della Francia e dell'Italia nel primo trimestre sono caduti in eguale misura. E non è che gli Stati Uniti stiano meglio, con una situazione sociale esasperata in questi giorni, che rischia di portare prospettive molto difficili. La Gran Bretagna sia pur con aplomb britannico è messa molto peggio di noi come numero di contagi e morti... La



Oggi servirebbe un'autostrada del Sole
Ma per i dati



Marco Fortis, economista e docente all'Università Cattolica

situazione economica insomma è difficile per tutti e il progresso è qualcosa a cui difficilmente riusciremo a sfuggire se non con delle formule di lenimento, di ammortizzatori di varia natura che permettano di evitare che la crisi sociale dilaghi in modo più ampio. In questo momento stiamo concentrando le risorse per incrociare quelli che sono più colpiti dalla crisi: i piccoli operatori, tutta la filiera del turismo e della ristorazione che in Italia è gigantesca, i negozi e altri settori, tra cui l'auto che sta vivendo una fase drammatica.

Non possiamo trovare dunque motivi di speranza?

Alcune ragioni di ottimismo vengono dal fatto che per la prima volta l'Europa ha dato segnali di reazione importanti a questa crisi economica, l'euro non è stato messo in discussione. Diversamente dal 2011, quando il contagio greco aveva messo a repentaglio proprio la vita dell'euro, quello del coronavirus grazie al vaccino Draghi non ha infierito sulla valuta.

Dopo le delusioni iniziali, sono cambiati anche gli approcci degli Stati?

Sì, la Germania ha cambiato atteggiamento su molti aspetti. Oggi sta prevalendo l'area sviluppatista rigorista contro gli oltranzisti del rigore interpretato

ormai da pochi a. La stessa Olanda non ha niente da guadagnare da questo... è il porto d'Europa e senza di essa non ha prospettive, per cui non credo che la sua intransigenza si protragga più di tanto. L'Europa sta andando verso l'ipotesi di emissioni di titoli europei, che si manifesteranno in tutta la loro concretezza e nel gradimento sul mercato. Abbiamo il piano europeo Next Generation con un cambiamento di passo, Mes, Sure e soprattutto l'eredità di Draghi che a parte i balbettii iniziali della Lagarde si è tradotto in un grande acquisto di titoli di Stato. L'Italia ha avuto oltre 36 miliardi di acquisto tra aprile e maggio, un bel sollievo. E sono più stati più comprati gli italiani dei francesi. Chiaro è l'intento di blindare la situazione per non correre i pericoli del 2011.

Non ci sono rischi di nuovi tentennamenti o dietrofront?

Christine Lagarde si guarderà bene dal commettere il benché minimo errore comunicazionale del futuro, dopo aver assaggiato l'onda delle reazioni delle istituzioni europee e anche di gran parte del sistema bancario finanziario. Tutte le successive vicende legate al comportamento della Bce sono improntate a una linea che sembra tale e quale quella imposta da Draghi: la

sua linea durerà per anni ed è l'unica possibile.

Veniamo all'Italia?

Sospeso il patto di stabilità, stiamo andando verso forme di emissioni di debito europeo e in cui la Bce compra di titoli di Stato. Ci sono i programmi che citavo prima. L'Italia deve dimostrare di essere un Paese ormai maturato e che usa le risorse europee per gli scopi per cui erano stati immaginati. Non per assistenzialismo, con distribuzioni a pioggia, cose che non creano posti di lavoro ma mantengono uno status quo: mentre per uscire dalla crisi, occorre la prima azione. Noi poi abbiamo una lezione che non abbiamo voluto imparare.

Quale sarebbe?

Quella del triennio 15-17. Periodo controverso ma coraggioso, con le riforme del mercato del lavoro come il Jobs Act e della fiscalità a favore delle imprese, come il piano industria 4.0 e l'iperammortamento che hanno fatto compiere un salto di qualità e portato l'ammortamento. Abbiamo avuto il più forte aumento degli investimenti privati, con tassi record, livelli di due cifre di incremento. E abbiamo visto che l'Italia all'ingresso di questa crisi, pur rallentando l'economia per effetto dei con-

LA SCHEDA

CHI È

Laureato in Scienze Politiche, indirizzo politico-economico, all'Università Cattolica di Milano, nel 1986 entra nel gruppo Montedison dove ricopre numerosi incarichi di responsabilità e viene nominato consigliere di amministrazione di Edison Spa, Edison Gas Spa, Eridania Béghin-Say, Provimi, Ausimont e Antibioticos. È responsabile della Direzione Studi Economici di Edison Spa. Inoltre è docente di Economia Industriale e Commercio estero alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica, membro del Comitato Scientifico del Cranec dell'Università Cattolica di Milano, consulente dell'Osservatorio Economico del Ministero del Commercio internazionale.

trasti tra Cina e America sul commercio, dumping, il rallentamento del mercato dell'euro, abbia tenuto più: fino a marzo le esportazioni italiane erano calate meno di quelle tedesche. Questo nonostante gli errori compiuti dopo il 2018, con l'aumento dello spread per cui cinque sei anni dopo dobbiamo pagare gli interessi. Se c'è una cosa che l'Italia non deve fare, è perdere reputazione. Questo dovrebbero capirlo, i politici. Una class action dovrebbe essere fatta contro chi fa aumentare lo spread! Per darle un'idea, negli ultimi dieci anni se l'Italia avesse pagato un tasso medio sul debito come quello francese, avrebbe risparmiato 230 miliardi di euro. Che potevano essere destinati a investimenti infrastrutture, riforme e via dicendo.

Costa cara dunque la reputazione?

Oggi che abbiamo questa grande chance per cui l'Europa ci ha sollevati dal rispettare il patto di stabilità e non solo, dando strumenti importanti, abbiamo necessità di dare una risposta seria a chi ci viene incontro anche come istituzioni europee. Dobbiamo fare le riforme.

Primo segnare da mandare?

Riuscire a realizzare le opere pubbliche, completamente incagliate. In questi giorni c'è un for-

te dibattito sul fatto che i funzionari pubblici vanno sollevati nel triennio post Covid da forme di responsabilità penale arcaiche e così non firmano niente. Dominano i giudizi del Tar, neanche le sospensive ma i definitivi che ci mettono anni ad arrivare. Nel frattempo le opere cantierate vengono sospese per i ricorrenti degli appalti. Ecco perché dicevo che vanno riformate queste norme. L'abuso d'ufficio andrebbe sospeso pari pari.

La ripartenza delle opere pubbliche viene chiesta a gran voce dalle nostre imprese.

È un Paese bloccato dai veti, che fermano l'edilizia, impediscono al denaro di girare e non creano posti di lavoro. Dobbiamo poi far partire almeno 10-15 opere per l'equivalente di altrettanti miliardi almeno per arginare la caduta del Pil, soprattutto già cantierate e delle società pubbliche. Il turismo, per quanto si possa riprendere, sarà comunque menomato, tra le distanze nei locali sia nel fatto che la gente viaggia poco. Se il Pil deve cadere del 13%, come teme il governatore della Banca d'Italia, vediamo di farlo cadere solo dell'8.

Sul fronte invece privato?

C'è questo bonus legato alle ristrutturazioni, un primo passo per dire: edilizia privata, risvegliati. Importante, perché gli italiani hanno riscoperto la casa e le sue pertinenze.

Come ridare respiro invece alle nostre aziende manifatturiere?

Sono convinto che al manifatturiero debba essere data la prospettiva di proseguire sul piano 4.0, perché abbiamo molte imprese che anche se lavorano al 50% possono fare investimenti, ci credono. Ma vanno incentivate: ad esempio, le aziende che non sono ricorse al dilazionamento delle tasse, hanno avuto un gagliardetto come bravo pagatore, ma diano loro un 5% di ammortamento in più sugli investimenti. Manca una strategia per stimolare la ripresa. E poi guardi: servirebbe un'autostrada del Sole non più per le vetture, ma per i dati. La pubblica amministrazione va digitalizzata.



Una class action
contro
chi fa alzare
lo spread

Edili in prima linea con lo screening «per responsabilità»

La storia /2

L'attenzione al capitale umano dell'associazione si è espresso nell'iniziativa pilota ispirata all'interesse collettivo

L'immagine che viene data del mondo dell'edilizia non sempre corrisponde alla realtà, soprattutto per quanto attiene al rispetto delle regole di sicurezza e più in generale al tema della responsabilità sociale d'impresa, in relazione ai dipendenti e ai territori in cui operano le imprese. «Eppure – afferma Francesco Molteni, presidente di Ance Como – proprio l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 dimostra come il nostro settore sia spesso vittima di stereotipi e come le imprese edili abbiano a più riprese dimostrato una grande responsabilità, con una particolare attenzione ai collaboratori ed al capitale umano».

In una prima fase, infatti, le aziende dell'edilizia comasca avevano fermato tutti i cantieri, per rispetto e per non contribuire alla diffusione del contagio: tutto questo è avvenuto prima che fosse imposto per legge. «La chiusura – continua Molteni – non è stata certamente indolore per le imprese da un punto di vista economico e nel rapporto con i committenti, ma abbiamo ritenuto che andasse tutelato il valore della salute. E per questo – prosegue –, nel momento della ripresa produttiva, abbiamo fornito a tutte le imprese associate i kit per i dipendenti per ripartire in sicurezza», con una dimostrazione di responsabilità anche da parte dell'organizzazione di categoria.

Il passo successivo è stato quello di avviare, nelle scorse settimane, una campagna di screening attraverso i test sierologici per i titolari, i collaboratori e i fornitori delle imprese edili, «dimostrando ancora una volta – dice il presidente di Ance Como – la grande maturità del settore».

Un passaggio che è stato realizzato grazie alla convenzione siglata dall'organizzazione territoriale dei costruttori con l'ospedale Fatebenefratelli di Erba. «Anche in questo caso – afferma il presidente – non c'è al-



Francesco Molteni

cun obbligo di legge, ma si tratta di una scelta libera del sistema e delle singole imprese: un elemento che dimostra la consapevolezza della responsabilità sociale d'impresa che è presente negli imprenditori del settore più di quanto si possa pensare».

Nella scelta di questa strada, finalizzata a condurre un'indagine epidemiologica sulla diffusione del Covid-19 attraverso il prelievo ematico per la ricerca degli anticorpi, Ance è stata la prima associazione di categoria comasca.

L'obiettivo della convenzione è stato la tutela della salute degli associati e la volontà di fornire, nell'interesse collettivo, una preziosa fotografia per monitorare la situazione sanitaria del settore edile a livello territoriale. «Sono molto soddisfatto di questa iniziativa – continua Molteni – perché, con spirito di servizio, è possibile fornire un valido aiuto alle autorità sanitarie per la mappatura della diffusione del virus; sono particolarmente soddisfatto anche per l'ampia adesione delle aziende associate e dei dipendenti». I costi dell'iniziativa sono a carico di Ance. I prelievi si stanno svolgendo sia all'ospedale di Erbasia nella sede dell'associazione, a Como in via Briantea 6. Molteni evidenzia infine come questa iniziativa nasca dalla collaborazione tra due istituzioni del territorio: «una sinergia molto importante perché nei prossimi mesi, quando si sentiranno pesantemente gli effetti della crisi economica, sarà fondamentale la collaborazione tra enti e istituzioni locali». Un altro elemento di responsabilità, nella consapevolezza di essere parte di un sistema. **G. Lom.**

Cantù

La Canturina bis fa passi avanti Il cantiere aprirà l'anno prossimo

Viabilità. Si sta per concludere il confronto tra enti sul tratto che collegherà Cucciago a Cantù
L'ingegner Tarantola: «Il bando per assegnare i lavori sarà pubblicato tra ottobre e novembre»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Ancora qualche mese di pazienza e poi, dopo la pubblicazione del bando, si potrà partire con i lavori per il tratto di Canturina bis tra Cantù e Cucciago.

Operai, ora, attesi a inizio 2021: chiaro che il coronavirus e il relativo lockdown non hanno aiutato a partire quest'anno, secondo quanto previsto prima dell'emergenza sanitaria.

Ma, come conferma la Provincia, proprietaria della strada, l'iter è a buon punto.

A dare un aggiornamento tecnico sulla nuova bretella di collegamento, tra la rotonda a fagiolo al confine tra i due Comuni e la rotatoria all'altezza del benzinaiolo del centro commerciale Cantù 2000, è il dirigente della Provincia **Bruno Tarantola**, area Sviluppo del territorio e infrastrutture.

La situazione

«Abbiamo avviato la conferenza dei servizi per il collegamento tra Cantù e Cucciago - dice - Stiamo raccogliendo le considerazioni di tutti gli enti convocati, manca ormai solo qualche settimana al termine entro cui tutti devono rispondere, presentando nel caso domande o richieste di integrazioni».

A inviare una propria nota, la Regione Lombardia. «È già arrivata una considerazione di Regione Lombardia - prosegue Tarantola - che chiede di fornire un approfondimento sui benefici previsti per il traffico, cosa ci si attende come miglioramento. Ma si tratta di una con-

siderazione non problematica, dal momento che non ci sono motivi ostativi».

Da quanto sembra di capire: per la Provincia, la considerazione della Regione è tutto sommato piuttosto di scuola.

Non ci sono difficoltà nel dare una risposta. L'evidenza geometrica, per la Provincia, è in sostanza che la strada percorsa sull'ipotenusa, cioè la nuova tangenziale, è più breve del tra-



Bruno Tarantola, Provincia

«La Regione ha già chiesto il quadro complessivo dei benefici»

La strada migliorerà il collegamento tra la Sp27 per Fino e la Sp34 per Asnago

gito sui due cateti, vale a dire via Giovanni XXIII e corso Europa.

I vantaggi

Già la Provincia aveva ricordato come l'opera sgraverà dal traffico la contestuale rotatoria di via Manzoni, per un collegamento più immediato tra la Sp27, la Cantù-Fino, con la Sp34 di Cantù Asnago.

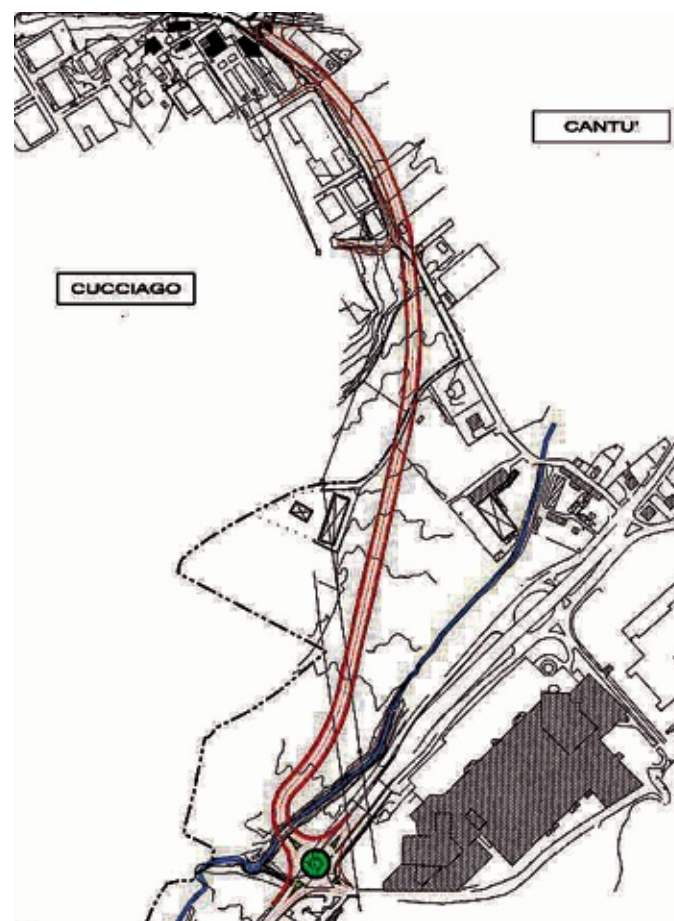
La Provincia ricorda come vi sia stato anche un particolare studio sulle opere di ingegneria per consentire il miglior drenaggio delle acque.

«Ora sono necessari alcuni tempi tecnici, burocratici: prevediamo la pubblicazione del bando tra ottobre e novembre, prima non sarebbe possibile - conclude Tarantola - E, per l'inizio dell'anno prossimo, i lavori». In sostanza: il progetto esecutivo è pronto, superata questa fase legata alla conferenza dei servizi, vi saranno soltanto alcuni adempimenti normativi.

Già il presidente **Fiorenzo Bongiasca** aveva manifestato la volontà di proseguire, in futuro, con gli altri tratti di Canturina bis, nell'idea di andare oltre il primo chilometro tra Cantù e Cucciago, alla volta di Mariano.

Non sarà semplice. Perché, un pezzettino alla volta, la strada sembra comunque lunga. Comunque la Provincia, nei mesi scorsi, pensava a un piano pluriennale da preparare e da allegare al bilancio dell'ente.

Di certo, la Canturina bis è la strada che in tanti, sul territorio, aspettano da anni.



Il tracciato che va da Cucciago alla rotonda di corso Europa a Cantù



La rotonda dove arriverà il tronco di Canturina bis da Cucciago